

## GIAQUINTO E LA PITTURA BAROCCA TARDA A ROMA

123

che sotto tanti aspetti può considerarsi un grandioso sviluppo (sviluppo e non già derivazione) della pittura veneta del Cinquecento e soprattutto veronesiana e bassanesca,<sup>1</sup> è la riprova della impossibilità di separare nettamente e rigorosamente i vari periodi del barocco. Non si può fare una teoria del barocco tardo come di un movimento a sè: esso non è che uno sviluppo dell'arte del periodo precedente, dall'eroico al pastorale. Resta identico il significato profondo di quell'arte, il linguaggio del colore e della pennellata, la trasfigurazione fantastica delle cose nel *sensò*, inteso questo come un misticismo della materia.

La tendenza sempre più pittorica del barocco nel suo svolgimento, che è sempre maggiore determinazione della sua natura, doveva manifestarsi

<sup>1</sup> Questo intuì il Fiocco quando disse Giaquinto « ultimo erede della tradizione venezianesca paesana » (cfr. *L'Arte*, a. XX, p. 361).

negli ambienti liberi da una tradizione di classicità: a Napoli, a Genova, a Venezia. Appunto perciò è per noi assai significativo che il movimento tardo barocco abbia avuto come suo maggior esponente a Roma un artista tutt'altro che romano, e che quel movimento ivi sia stato in massima parte importato.

Si viene così a ribadire quello che da principio ho notato circa la continuità della tradizione antibarocca nell'ambiente romano.

Proprio per questo mi è parso interessante considerare l'opera del Giaquinto a Roma, oltre che per studiare nella sua pittura un aspetto individuale di tutto un vasto movimento d'arte, per notare il carattere proprio alla tradizione artistica dell'ambiente romano settecentesco, nel quale tanto più si sente, per effetto di contrasto, la felice immediatezza dell'arte di quel maestro, di fronte alla nullità fantastica dell'accademismo.

VITTORIO MOSCHINI.